

Gramsci maggio-novembre 1930

F.M. Biscione

Nel quadro dello studio del *Quaderno 4* – la cui datazione, per gran parte delle note, è da stabilirsi tra maggio e novembre 1930 (Francioni, pp. 2-6) – mi è stato chiesto di affrontare la “storia esterna”, cioè di annotare gli elementi salienti che possono rivelarsi utili, in un’ottica ancora “sperimentale”, alla ricostruzione del contesto storico-biografico attinente alla stesura dei *Quaderni del carcere*.

1. Episodio di prima e centrale grandezza politica furono gli incontri che Gennaro Gramsci ebbe con il fratello Antonio nel carcere di Turi nel giugno e luglio 1930. L’episodio è rilevante anche perché su di esso erano circolate versioni diverse. Fino al libro di G. Fiori (1966) la versione consolidata era che Gramsci avesse dato, dal carcere, l’assenso all’espulsione di Leonetti, Tresso e Ravazzoli (giugno 1930), ma anche a quelle di Tasca e di Bordiga, esclusioni che segnavano l’adesione del Pcd’I alla nuova fase politica dell’Internazionale inaugurata nel 1928 (cfr. Ferrara-Ferrara, p. 211).

La fonte dell’assenso di Gramsci era la visita di Gennaro (già militante del partito “sotto copertura” cui erano state affidate missioni riservate probabilmente relative alla gestione dei finanziamenti sovietici al partito) al carcere di Turi, compiuta su indicazione di Togliatti al fine di mettere a giorno Gramsci delle novità e conoscerne le opinioni. Ora, il libro di Fiori riportava una testimonianza di Gennaro che smentiva la versione precedente. Era vero che Gennaro aveva detto a Togliatti che Gramsci era d’accordo con la svolta, ma lo aveva fatto per evitare che il fratello fosse messo al bando dal partito. In verità Gramsci «era sulla linea di Leonetti, Tresso e Ravazzoli; non ne giustificava l’espulsione e respingeva la nuova linea dell’Internazionale, condivisa da Togliatti a suo giudizio troppo affrettatamente» (Fiori, p. 292).

Gennaro Gramsci morì prima che il libro di Fiori fosse pubblicato e la nuova versione venne integrata nella storiografia del Pci (e.g., cfr. Spriano, pp. 279 s.).

La novità – relativamente recente – sul tema è data dal reperimento della relazione che Gennaro presentò al partito al rientro della missione a Turi. Rinvenuta negli archivi ex sovietici, essa è pubblicata in due parti: *Rapporto* e *Riservata* in (Rossi-Vacca, pp. 209-217) e commentata lì e in un successivo scritto di Vacca. Il tutto però all’interno della problematizzazione storica di una complessa rete di relazioni: il ruolo di Sraffa, le sorelle Schucht, le trattative per la liberazione, la lettera di Grieco del febbraio 1928 ecc.

Una lettura del documento ne mostra l’interna contraddittorietà, nel senso che se da un lato è possibile che Gramsci non avesse mostrato grande stima per gli oppositori della svolta (i tre, «delle perfette nullità» che «molto probabilmente hanno agito per sola vanità»; Tasca: «la sua posizione odierna non è che una continuazione della sua vecchia mentalità»; Bordiga «non ha mai avuto una chiara visione politica»), il punto che definisce il suo rapporto con la linea politica dell’Ic è il seguente:

Ad una sua domanda – scrive Gennaro –: quando credi che potremo rivederci liberi? Io forse inconsapevolmente risposi: Data la situazione internazionale la crisi italiana in specie, credo non andrà ancora per le lunghe.

Ti sbagli mi rispose, in linea generale io sono al corrente di tutto perché le molte riviste che leggo ed in particolare il foglio d'ordine del Ministero degli Esteri riportano tutti i fatti salienti della vita mondiale, ma non credo che la fine sia così vicina. Anzi ti dirò, noi non abbiamo ancora visto niente, il peggio ha da venire. (Rossi-Vacca, p. 210)

Non mi pare necessario dimostrare che il realistico senso del tempo di Gramsci fosse in rotta di collisione con le previsioni dell'Ic; ciò naturalmente confermava la posizione sostenuta nella lettera del novembre 1926 sul conflitto interno al partito bolscevico. Sul punto, Togliatti, cui il rapporto era indirizzato, era per qualche verso d'accordo con Gramsci, ma aveva stabilito un compromesso con l'Ic nel X plenum (luglio 1929) per il quale s'era impegnato a sottacere il dissenso (Ragionieri, pp. 315-335). Egli, che aveva il problema di "gestire" il dissenso di Gramsci anche a fronte della polemica di Manuil'skij del 1929, probabilmente trovò assolutamente perfetto il rapporto di Gennaro, la cui manipolazione su quali fossero le vere posizioni di Gramsci non poteva sfuggirgli (Rossi-Vacca, pp. 75-80).

Altro aspetto significativo del documento – ma nella parte *Riservata* – è nel fatto che Gramsci manifesta uno stato di collera verso il partito – peraltro già noto – per la lettera di Grieco del 1928. Gennaro così riporta il pensiero del fratello: «La lettera era concepita in un tono tale, e conteneva tali notizie, che il giudice istruttore, nel presentarmi la copia, mi disse: Vede bene On. che a non tutti rincresce che ella rimanga in carcere. Dalla discussione seguitane, dal conto che di essa venne tenuto, sono convinto che tale lettera è stata per me il più grave capo d'accusa. Quando uno di noi è entro, occorre andare molto cauti, perché siamo noi che sopportiamo le conseguenze di tutto».

Sul punto Vacca (p. 93) conclude che si può escludere che Gramsci intendesse che la lettera fosse stata decisiva ai fini del processo, ma che la riteneva efficace invece ai fini della trattativa diplomatica per la liberazione; ciò però non si evince dalla nota di Gennaro, ancorché egli sembri a giorno anche di questa. Ma Vacca rimanda a una documentazione che non conosco, cioè il carteggio tra Tania e i suoi familiari.

Sempre nella *Riservata*, vi era poi un giudizio sulle vere condizioni del prigioniero, che pur nel colloquio aveva fatto di tutto per apparire «padrone assoluto di se stesso»: un fisico debilitato e un morale segnato da un senso sconvolgente di solitudine. Il silenzio di Giulia, a detta di Gennaro, ne era forse la causa maggiore.

2. Del resto, la linearità, continuità e coerenza della posizione di dissenso sostenuta da Gramsci è confermata dalla vicenda, di pochi mesi successiva, delle "lezioni" tenute nel carcere di Turi nell'estate-autunno 1930, che ne segnarono l'emarginazione da un settore non irrilevante del corpo vivo del partito. La vicenda è stata narrata di recente in questa stessa sede seminariale da Angelo Rossi e non è il caso di insistervi. Dello stesso Rossi è da apprezzare – almeno sul terreno metodologico – il tentativo di connettere la scrittura del prigioniero (tanto le *Lettere* quanto i *Quaderni*) con le concrete vicende biografiche e di relazione al fine di ricostruire l'unità biografico-intellettuale di Gramsci.

3. Quest'ultima annotazione ci introduce nel terzo punto, la biografia di Gramsci. Vicinissima gli fu Tania (fu a Turi negli stessi giorni in cui vi fu Gennaro), interlocutore intellettuale e unico tramite non episodico con l'esterno, ma anche unica concreta presenza femminile. Nel periodo considerato lei gli scrisse 61 missive (Gramsci-Schucht), quasi una volta ogni tre giorni. Tenne perfettamente i rapporti con Sraffa e dunque con il partito. Si occupò delle necessità minute del prigioniero, non solo l'acquisto di libri e riviste ma anche, per es. il vestiario e il tabacco.

Oltre a Tania, Gramsci scrisse a sua madre (luglio), a Carlo (luglio, agosto; in ottobre ne ricevette una visita a Turi), a Teresina (novembre) e ripetutamente a Giulia (Gramsci, 1965). Vi è poi da segnalare un viaggio di Sraffa in Unione Sovietica durante il quale l'economista vide molti, e forse tutti, gli interlocutori diretti e indiretti di Gramsci.

Il capitolo Giulia è forse il più complesso e difficile da comprendere a motivo di una sorta di "afasia" da parte di lei, che costituisce ragione del doloroso rovello del carcerato. Qui sembra giusto annotare che un primo "sblocco" di questo rovello avvenne nel periodo che ci interessa. E del 19

maggio 1930 – cioè in coincidenza con l’inizio della stesura del *Quaderno 4* – la lettera a Tania sull’«altro carcere», quello che non era stato messo in conto, cioè «l’essere tagliato fuori non solo dalla vita sociale, ma anche dalla vita familiare, ecc. ecc.» La risposta venne il 28 dicembre dello stesso anno, quando Tania descrisse a Gramsci, per la prima volta, come concretamente era costruito questo secondo carcere (Gramsci-Schucht, pp. 634-637), sino allora dal prigioniero solo vagamente intuito, tale che quella descrizione lo rese non tanto dispiaciuto quanto stupefatto (lettera a Tania del 13 gennaio 1931).

Il secondo carcere, nella descrizione di Tania, era costituito dall’acrimonia di Eugenia contro Gramsci, dalla “neutralità” di Apollon, dalla fragilità di Giulia. Inoltre era costituito dalla vigilanza della polizia – ma su questo solo vaghi cenni – sulla corrispondenza in uscita da casa Schucht, che rimanda ad altri e più ampi scenari. L’ostilità di Eugenia aveva una radice antica di otto anni ed era probabilmente da ricondurre a un abbandono (cfr. Righi), ma Gramsci non sospettava che fosse stata così tenace e continua nel tempo come ora sappiamo (Gramsci jr, pp. 58 s.).

Non è però l’aspetto erotico, pur presente e operante, il più interessante della vicenda. A. Natoli ha argomentato, credo giustamente, come attraverso questa storia passi gran parte del rapporto di Gramsci con ciò che della rivoluzione russa aveva maggiormente amato, cioè il leninismo, fin dai tempi della *Rivoluzione contro il “Capitale”* (Gramsci-Schucht, pp. VII-LVI). L’essere stato indicato da Lenin nel luglio 1920 come interlocutore italiano del movimento comunista mondiale (cfr. le *Tesi sul II Congresso sui compiti fondamentali dell’Internazionale comunista*, in Agosti, p. 223) costituì la premessa di una relazione concreta per cui, dal suo arrivo a Mosca, Gramsci fu circondato da rapporti tutti abbastanza connessi con il capo della rivoluzione. Eugenia lavorava con N. Krupskaja, Giulia traduceva in italiano un romanzo di Bogdanov; inoltre Gramsci conobbe Lunačarskij (cfr. la lettera, importante per vari riguardi, a Tania del 1° dicembre 1930; G. Schirru, pp. 79-80). Ma, soprattutto, fu lo stesso Lenin a imprimere una svolta alla vita politica di Gramsci fornendo le motivazioni per la “bolscevizzazione” del Pci in un incontro con Gramsci, alla fine del 1922, che credo possa essere dato per assodato (A. Gramsci jr, pp. 52-54; sul punto è da capire perché di un momento così essenziale della storia del Pci e della biografia di Gramsci si sia avuta notizia solo di recente e in modo ancora così approssimativo). Di questo snodo di relazioni, Apollon Schucht, amico di Lenin dai tempi del comune esilio a Samara, era un componente significativo.

Non so se gli “amici di Lenin” abbiano costituito un gruppo politicamente identificabile dopo la morte del capo. Di certo, N. Krupskaja, che era stata motivo di conflitto tra Lenin e Stalin e aveva divulgato il “testamento”, aderì, ancorché per breve tempo, all’opposizione unificata Trockij-Zinov’ev-Kamenev. Anche le figure di Lunačarskij e Bogdanov deperirono con lo stalinismo, mentre conosciamo ora alcune vicende della famiglia Schucht che mostrano l’ostilità nei loro riguardi della nuova *leadership* (per es., a nessuno dei giovani maschi Schucht fu concesso di servire in armi durante la seconda guerra mondiale perché portavano un cognome d’origine tedesca; segno che non si era mantenuta traccia del radicamento della famiglia alla nascita del bolscevismo; Gramsci jr., pp. 56-63). A ben vedere, la stessa presa di posizione di Gramsci, che non aveva alcuna simpatia trockista, del novembre 1926 affinché la maggioranza del partito bolscevico non intendesse “stravincere” contro l’opposizione appare in sintonia con quello che, genericamente, possiamo chiamare il gruppo degli amici di Lenin.

In concreto, è possibile che l’«altro carcere» fosse dunque costituito, da un lato, dallo stalinismo di Eugenia (percorso, sembrerebbe, da una vena di follia; atteggiamento che si sarebbe mostrato pubblicamente ancora alla fine del 1940, allorché si rivolse a Stalin nel tentativo di sottrarre a Togliatti la gestione delle carte di Gramsci) e, da un altro, dal saggio e “neutrale” Apollon, che probabilmente intuiva che cosa avrebbe potuto significare dare spazio a una circolarità di affetti che avrebbe potuto testimoniare dell’unificazione di due diverse opposizioni, quella degli “amici di Lenin” (o di alcuni amici di Lenin) e quella dell’eretico comunista italiano in carcere. In questo quadro, il ritratto che Tania fa di Giulia – nella lettera del 28 dicembre e in altre lettere coeve –, un po’ succube di Eugenia ma, soprattutto, schiacciata da un contesto che le era impossibile contrastare, appare del tutto convincente.

Dal punto di vista di Gramsci sarebbe da indagare quanto la lenta e dolorosa presa di coscienza di questo punto abbia influito sulla sua *Weltanschauung*. La figura di Giulia appare, cioè, paradigmatica di una rete di relazioni che Gramsci aveva vissuto con intensità e passione da uomo, da intellettuale, da politico. Egli aveva visto e poi conosciuto e amato un aspetto particolare dello sviluppo storico che, con un riferimento hegeliano, potremmo chiamare lo spirito del mondo, cioè la rivoluzione leninista ancora in un momento di fulgore. Ad esso – e a quell’insieme di relazioni che ne costituivano il concreto fondamento storico – non intendeva rinunciare e ciò credo che contribuisca a spiegare la tenacia con la quale volle mantenere rapporti con Giulia e con i figli. Ma allo stesso tempo percepiva che quello spirito del mondo si era ridotto in cenere e che gli si negava tanto sul versante politico quanto su quello umano e personale. Per questo la sua natura titanica ritenne di trasferire, nella misura in cui le condizioni permettevano di farlo, quanto poteva di quello spirito nella sua cella di Turi e dargli lì una nuova dimora («Per mio conto – aveva detto a Gennaro –, anche se sparirò non avrò vissuto invano»: Rossi-Vacca, p. 210).

Bibliografia:

- Agosti, A., *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, I, 1, Roma 1974.
- Ferrara M., Ferrara M., *Conversando con Togliatti*, Roma 1953.
- Fiori G., *Vita di A. Gramsci*, Bari 1966.
- Francioni G., *Introduzione a A. Gramsci, Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, Roma-Cagliari, 2009, vol. 8.
- Gramsci A., *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio, Torino 1965.
- Gramsci A. - Schucht T., *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli - C. Daniele, Torino 1997.
- Gramsci A. jr, *La Russia di mio nonno*, Roma 2008.
- Ragionieri E., *La Terza Internazionale e il Partito comunista italiano*, Torino 1978.
- Righi M.L., *Gramsci a Mosca tra amori e politica (1922-1923)*, in *Studi storici*, 2011, pp. 1001-1038.
- Rossi A., *Sul “contesto” dei Quaderni 2 e 3*, dattiloscritto, 2012.
- Rossi A. - Vacca G., *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma 2007.
- Schirru G., *Per la storia e la teoria della linguistica educativa. Il Quaderno 29 di A. Gramsci*, in *Società di linguistica italiana*, n. 55, 2012, pp. 77-90.
- Spriano P., *Storia del Partito comunista italiano*, III, Torino 1969.
- Vacca G., *Vita e pensieri di A. Gramsci*, Torino 2012.